

ANAIS DE FILOSOFIA CLÁSSICA

RECENSIONE / RESENHA

Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II, présentation de R. Saetta Cottone, révisé par A. Marcinkowski, Encre marine/Les Belles Lettres, Paris, 2020, XLIV + 1556 p. ISBN 978-2-35088-179-9

Federica Montevecchi
Bologna

Nelle prime righe della prefazione alla seconda edizione del 1968 di *Héraclite ou l'homme entre les choses et les mots*, titolo che raccoglie gli scritti più noti di Clémence Ramnoux, redatti come tesi di Stato, cui si impegnò su sollecitazione di Jean Wahl, e pubblicati per la prima volta nel 1959, Maurice Blanchot afferma con sintesi efficace come lo studio dei filosofi greci più antichi abbia la ventura di essere confinato fra due estremi: da un lato c'è, egli scrive, «une mode des présocratiques, qui consiste à se réunir autour de leurs rares écrits comme des croyants autour de la sainte Écriture», mentre al lato opposto «une autre mode qui consiste à dénoncer cette mode».¹

Ancora adesso l'approccio al pensiero greco più antico non sembra sottrarsi più di tanto al rischio rappresentato da queste due mode, tanto che le parole di Blanchot danno conto delle conseguenze più diffuse derivanti dall'eterna fascinazione che le dottrine greche più antiche esercitano sia sugli addetti ai lavori accademici, alimentando soprattutto la produzione di dibattiti filologici e di interpretazioni storico-filosofiche, volte troppo spesso a normalizzare il carattere sfuggente di quelle lontanissime riflessioni, sia sugli appassionati, che invece della difficoltà di comprensione di testi frammentari e di testimonianze spesso fra loro bizzarramente contraddittorie fanno la cifra di un sapere esoterico, quindi venerabile e destinato a pochi.

¹M.Blanchot, *Préface a Héraclite ou l'homme entre les choses et les mots* in C. Ramnoux, *Oeuvres*, édition révisée par A. Marcinkowski. Introduction de R. Saetta-Cottone, Encre marine, Les Belles Lettres, Paris, 2020, I, p. 183.

Montevecchi, Federica
Resenha de “Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II”

È una situazione in cui lo spazio per una vera e propria considerazione del pensiero cosiddetto presocratico appare davvero limitato, quasi che stentino a radicarsi uno studio e un’analisi dei testi più antichi capaci di liberarne la forza del pensiero, a dimostrazione che la lezione nietzscheana rispetto all’antichità è stata nei fatti recepita piuttosto superficialmente e con essa l’importanza della circolarità speculativamente virtuosa fra filologia e filosofia.

Ecco perché è davvero importante quando capita che sia riproposta l’opera di studiosi, come Clémence Ramnoux, capaci di guardare all’antichità più remota proprio a partire dalla prospettiva inaugurata da Nietzsche, senza alcun timore cioè di incamminarsi lungo scomode strade di ricerca, con la libertà, propria degli spiriti eretici, che consente di svincolarsi, senza mancare in alcun modo di rigore, tanto dalle suggestioni quanto dai limiti e dalle chiusure reciproche degli specialismi accademici, che troppo spesso sterilizzano ogni fecondità speculativa. Non a caso a firmare la prefazione della seconda edizione di *Héraclite ou l’homme entre les choses et les mots* è per l’appunto un filosofo, per giunta difficilmente classificabile come Blanchot, anziché un accademico.

Tutto ciò contribuisce a spiegare quanto sia apprezzabile che gli scritti più importanti di Clémence Ramnoux siano stati ripubblicati, a distanza di 25 anni dalla morte della loro autrice, in due volumi nella collana Encre marine della casa editrice Les Belles Lettres (C. Ramnoux, *Œuvres*, pp. 1600, euro 65). La raccolta, rivista e corretta da Alexandre Marcinkowski, è presentata da un bel saggio di Rossella Saetta-Cottone, che ricostruisce con accuratezza la personalità e la genesi dell’articolata riflessione di una delle prime donne ammesse all’École Normale Supérieure, che della passione per il pensiero ha fatto un modo di essere più che un mestiere, come del resto da sempre pretende la filosofia, se la si intende, proprio con gli antichi, come stile di vita. Clémence Ramnoux insegnò, infatti, al liceo oltre vent’anni - dal 1932 al 1954 - dedicando alla ricerca le poche ore sgravate dagli impegni scolastici e iniziando persino, a partire dal 1944, a seguire i corsi all’EHS. Una ricerca, la sua, libera da qualsiasi riverenza, dettata cioè in primo luogo dai tempi e dalle esigenze della speculazione, non certo dai criteri disciplinari dell’accademia francese, e nutrita da amicizie decisive, in particolare da quella con George Dumézil, cui Ramnoux deve sia il suo interesse per le teogonie antiche – *textes religieux à résonance de sagesse* – sia lo specifico approccio interdisciplinare con cui guarderà allo sviluppo del pensiero razionale, in cui la

Montevecchi, Federica
Resenha de “Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II”

tradizione religiosa viene considerata il retroterra culturale della riflessione filosofica e da quest’ultima inseparabile.

Va da sé che si tratta di una complessa personalità intellettuale, oltretutto una donna, che si muove liberamente in ambienti storicamente maschili. Sono aspetti importanti, utili forse a capire perché l’università francese aprirà le porte a Ramnoux, ormai ultra cinquantenne, soltanto nel 1958, prima ad Algeri e poi a Nanterre, dove contribuirà a costituire, insieme a Paul Ricoeur e Francois Lyotard, il dipartimento di filosofia, luogo in cui si concluderà la sua attività di docenza. Ad agevolare questa tardiva carriera accademica sono però gli anni di raccordo fra l’insegnamento liceale e quello universitario, trascorsi lontano dall’Europa, al prestigioso Institute for Advanced Studies di Princeton, dove Ramnoux fu la prima donna ad essere ammessa su invito di Harold Cherniss, direttore dell’Istituto e autore di quell’*Aristotle’s Criticism of Presocratic Philosophy* che negli anni ’30 del Novecento mise in discussione, in ambito accademico, l’affidabilità del punto di vista aristotelico nella ricostruzione del pensiero greco più antico, favorendo così il riconoscimento istituzionale per approcci all’antichità non tradizionali, come quello appunto di Ramnoux, che con Cherniss intratteneva da tempo uno scambio epistolare su Eraclito e più in generale sugli sviluppi futuri della sua propria riflessione.

Le metamorfosi del pensiero vivente: il rapporto fra teogonie e saggezza filosofica

La raccolta di opere della Ramnoux, ordinata per la gran parte su base cronologica², vale a dire secondo il criterio scientificamente più adeguato per favorire la comprensione e lo studio di qualsiasi speculazione, si apre proprio con i saggi che inaugurano la sua produzione scritta e pubblica, gli stessi cioè che costituiscono le due parti della tesi di Stato, di cui fu relatore Léon Robin, e che valsero a Ramnoux la docenza all’Università di Algeri, più uno scritto pubblicato poco più tardi sulla mitologia olimpica, che può essere ritenuto un completamento opportuno del percorso di ricerca della tesi. In essi si possono trovare i motivi fondamentali che tornano, ripensati o arricchiti, anche negli studi e negli articoli ospitati dal secondo volume delle *Œuvres*, e che si dipanano attorno all’interrogativo concernente il primo sviluppo della

²L’ordine cronologico non riguarda la scelta di articoli, raccolti presumibilmente in base al genere di scrittura, che chiude le *Opere* di Ramnoux e che sono stati ritrovati da Rossella Saetta-Cottone sotto forma di estratti alla biblioteca dell’ENS.

Montevecchi, Federica
Resenha de “Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II”

filosofia, quindi della razionalità costruttiva e autoreferenziale su cui essa dichiara di fondarsi.

A soffermarsi sui titoli dei saggi inaugurali – *La nuit et les enfants de la nuit dans la tradition grecque, Héraclite ou l’homme entre les choses et les mots, mythologie ou la famille olympienne* – si nota subito come il nome di Eraclito sia posto in relazione con le teogonie, in particolare con quella esiodea della notte, quindi con le divinità ctonie a cui essa rinvia, rappresentative, freudianamente, del legame inscindibile che tutte intrattengono con il Giorno, quindi con la vita. Una relazione, che nel secondo saggio viene estesa da Eraclito a Parmenide, Empedocle e Democrito, anche se questi ultimi non sono menzionati nel titolo, seguendo le metamorfosi semantiche e filosofiche della forma polare di pensiero che trova espressione nelle coppie di contrari, precisamente nel loro vincolo reciproco, che scandiscono in primo luogo proprio la teogonia esiodea. È il più quotidiano dei contrasti - sottolinea Ramnoux – che ha fornito le entità divine a Esiodo, quindi «des étoffes à la cosmologie et aux protophysiques, des formes au discours doxique de Parmenide, et des signes à la sagesse héraclitéenne»,³ ma anche il canovaccio di una vera e propria teologia del male a Eschilo per la sua *Oresteia*, oltreché le divinità all’orfismo: tutto ciò contraddistingue una cultura stratificata e dinamica, molto precedente il momento in cui sulla scena del pensiero fanno la loro comparsa i termini astratti che caratterizzano lo specifico lessico filosofico. La polarità si può intendere proprio come il geroglifico della dimensione vitale del pensiero in cui l’*uno* è anche l’*altro* e distinguendosi dal suo altro si separa da sé: una sequenza osservabile sia nelle teogonie sia nella prosa filosofica dei pensatori più antichi, a partire da Eraclito che ha «abondamment pratiqué l’art de *conjoindre deux en un, d’assimiler en les opposant des contraires*, en les réunissant sous *le même* ou sous *un et le même*».⁴

Ed è appunto questa fluidità a restituire la mutevolezza culturale che sta alle spalle della filosofia, studiata da Clémence Ramnoux sulla base di un metodo originale nel quale risuona tanto la ricchezza della sua formazione intellettuale - in cui la conoscenza filosofica e filologica dell’antichità si armonizza con la storia delle religioni, l’etnologia, la riflessione sulle immagini della poesia, la psicoanalisi - quanto le voci degli incontri decisivi che tale formazione hanno reso possibile e nutrito, da

³C. Ramnoux, *Ce que je dois à Georges Dumézil ou de la légende à la sagesse*, in C. Ramnoux, *Oeuvres*, cit., II, p. 505.

⁴*Ibidem*, p. 507.

Montevecchi, Federica
Resenha de “Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II”

Nietzsche e Freud a Dumézil, Bachelard, Cherniss, solo per citare quelle più importanti. Si tratta di un metodo che nel concreto conduce a guardare ai testi più antichi evitando di partire da Aristotele, responsabile di avere considerato i filosofi che li hanno composti come ingenui precursori della ‘vera filosofia’, così come di separare, alla maniera di Diels-Kranz, i cosiddetti frammenti – ridotti a simulacri – dal testo della citazione. È un intendimento metodologico, in altri termini, che non muove da alcuna tesi predefinita, subdolo rischio in cui incorrono nella ricerca non soltanto i filosofi, e che non mira a scovare nei testi superstiti un presunto e nascosto ordine razionale: l’attenzione è rivolta invece al vocabolario, traccia concreta di quel lontanissimo mondo, alla specificità morfologica delle parole, alle opposizioni che governano la loro composizione. Una vera e propria perlustrazione lessicale e semantica nella quale l’unico «fil conducteur est un pur jeu d’associations verbales»,⁵ varco d’accesso alla dimensione remota, forse rimossa – se si pensa alla fortuna delle interpretazioni teleologiche ed autoreferenziali del rapporto fra *mythos* e *logos* - certamente sigillata dal linguaggio astratto, ma con un ruolo essenziale rispetto alla storia sia individuale sia collettiva, come ben dimostra proprio la psicoanalisi, così decisiva nella formazione di Ramnoux. Nel concreto, addentrarsi nel labirinto delle associazioni verbali significa seguire «l’évolution des valeurs sémantiques des mots»,⁶ e non certo per risalire a una presunta e nebulosa origine etimologica che «souvent se dérobe ou demeure incertaine»,⁷ visto che soltanto con «des témoins certains on réussit à remettre au jour la vraie valeur ancienne des mots sensibles et on étudie leur mutations, jusqu’à retrouver une valeur qui paraisse au moderne tout simple et naturelle».⁸ In tal modo Ramnoux percorre a ritroso – come sottolinea Rossella Saetta-Cottone – la via che unisce *logos* e *mythos*,⁹ percorso bidirezionale fra territori ritenuti troppo spesso erroneamente antitetici, legame vivo, privo cioè di dissociazioni, fra cose, eventi e parole proprio della filosofia più antica, come si nota nei frammenti eraclitei. Non a caso essi sono considerati quali espressioni dell’uomo che «vit dans le combat permanent de la chose et des mots»¹⁰ subendo la fascinazione di entrambi e operando con le parole «comme la

⁵C. Ramnoux, *Entretien sur Héraclite*, in C. Ramnoux, *Oeuvres*, cit., II, p. 649.

⁶C. Ramnoux, *Hadès et le Psycanalyste*, in C. Ramnoux, *Oeuvres*, cit., II, p. 215.

⁷*Ibidem*.

⁸*Ibidem*.

⁹R. Saetta-Cottone, *Clémence Ramnoux entre le choses et le mots*, introduction a C. Ramnoux, *Oeuvres*, cit., I, p. XXXVIII.

¹⁰C. Ramnoux, *Héraclite ou l’homme entre les choses et les mots*, in C. Ramnoux, *Oeuvres*, cit., I, p. 498.

Montevecchi, Federica
Resenha de “Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II”

nature parle avec les choses, du fond de la nature, et sous la même loi»¹¹, in un mondo in cui la centralità dell’esperienza è tutt’uno con l’importanza dell’azione: la potenza della divinità stessa, del resto, predilige l’agire, come suo tratto distintivo.

Va da sé che tutto ciò è già indicativo di un’analisi tanto ricca teoreticamente e metodologicamente da potersi considerare - ben sottolinea ancora Saetta-Cottone – come «un chemin de recherche très fécond et largement inexploré, qui consiste à restituer les premiers penseurs à leur vocabulaire propre, tout en les soustrayant aux définitions du vocabulaire post-aristotélicien dont ils dépendent à cause de la transmission».¹²

Filosofia non più morta

Se è innegabile il contributo di Clémence Ramnoux agli studi specialistici e comparati sulla filosofia greca più antica e alla storia delle religioni, e ugualmente alla metodologia filologica, come dimostra ad esempio il fatto che a lei va il merito di avere rilanciato in Francia l’interesse per le cosmogonie orfiche ben prima della scoperta del Papiro di Derveni, sarebbe tuttavia riduttivo associare il suo nome soltanto a questi ambiti specifici e più in generale alla dimensione storica del pensiero. Le sue riflessioni, infatti, hanno anche una rilevante portata teoretica, anzitutto perché la forma polare del pensiero che Ramnoux rintraccia e indaga nel mito, nelle teogonie e in particolare in Eraclito non è un fenomeno relativo soltanto all’epoca arcaica, quindi associabile a una razionalità che si ritiene non ancora radicata, in cammino cioè dal *mythos* al *logos*, e funzionale dunque alle letture teleologiche della filosofia greca più antica. Essa si può intendere piuttosto come una specie di modello logico, un vero e proprio modo di ragionare, tanto che la si può vedere riemergere lungo l’intera storia del pensiero, a partire dall’opposizione tipica dell’argomentazione dialettica antica, per passare poi alla prima modernità umanistico-rinascimentale, ad esempio con Cusano che nello spiegare l’insuperabilità degli opposti ridimensiona i principi logici classici rivalutando la dimensione intuitiva della conoscenza, quindi al rapporto nietzscheano fra *apollineo* e *dionisiaco*, attraverso il quale si spiega la nascita della tragedia antica e con essa un preciso modo di intendere il rapporto dell’uomo con la vita, oppure alla relazione,

¹¹C. Ramnoux, *Entretien sur Héraclite*, cit., p. 651.

¹²R. Saetta-Cottone, *Clémence Ramnoux entre le choses et le mots*, introduction a C. Ramnoux, *Oeuvres*, I, cit., XXXVII.

Montevecchi, Federica
Resenha de “Clémence Ramnoux, *Œuvres*, tomes I et II”

stabilita da Freud, fra *Eros* e *distruzione*, quale cifra esplicativa di ciò che vive, e ancora alla *coincidentia oppositorum* di *gioco* e *violenza* che sottostà al mondo dell'*espressione* nella filosofia di Giorgio Colli. A voler definire questo modo di pensare lo si potrebbe intendere come una dialettica aperta, priva cioè di sintesi, ovvero di conciliazioni, visto che fra gli opposti non vi è alcuna mediazione, ma soltanto tensione. Essa, inoltre, non ha una valenza puramente logico-gnoseologica, ma anche psicologica dal momento che induce a fare i conti con il conflitto, tratto essenziale non soltanto del mondo ma anche della natura umana, che, come ha messo in luce Freud una volta per tutte, è per costituzione ambivalente, tesa cioè fra costruzione e distruzione, amore e odio, come già aveva compreso Empedocle, tanto che ogni pensiero possiede sia il significato che rivela sia quello che cela. Ecco perché le dottrine che fanno proprio questo modello logico sono tutte espressive di un esercizio intellettuale non disgiunto dall'esperienza e dall'agire, per questo particolarmente fecondo, e dunque ben lontane dall'idea di filosofia paga di sé, del tutto scissa dalla realtà e dai suoi fermenti, ormai incapace di individuare e di sfruttare i segni dei cambiamenti che ciclicamente restituiscono vitalità al rapporto con il mondo, a dimostrazione che la perdita può essere rigenerante e il *logos* è tanto più forte quanto più riesce ad integrare e reintegrare nella sua prospettiva, nutrendosene, ciò che gli è strutturalmente opposto. Rispetto alla riflessione della Ramnoux indicativa, in tale direzione, è in particolare la relazione da lei individuata tra forma polare di pensiero e linguaggio. Una relazione in grado di mettere in luce che la rilevanza delle parole è riconducibile al loro saper contenere e dunque esprimere, come mostra Eraclito, la molteplicità del tutto e la sua interna trasformazione. Le parole rilevanti, infatti, non si limitano a indicare qualcosa, ma ne sono quasi una specie di sintomo, nel senso che intrattengono con l'esperienza un rapporto diretto, tanto da essere coinvolte nella variazione di essa: il *logos*, infatti, può ad un tempo intendere ed esprimere senza essere contraddittorio la plurivocità del tutto, la sua irriducibilità a un principio unico, a un'unica dimensione.

[Recebido em dezembro de 2019; aceito em dezembro de 2019.]